

TENNIS UOMINI. Agli Internazionali da oggi tocca agli uomini. In campo tutti i migliori

Sampras e gli altri Al Foro Italo di scena il Duemila

Il primo fu Becker, e la sua evoluzione del gioco. Poi sono arrivati i vari Stich, Edberg e Courier, per un tennis sempre più veloce. Come sarà questo sport nel terzo millennio? E applaudiremo un ghanese a Wimbledon?

DANIELE AZZOLINI

ROMA. A tennis vince chi rischia e spesso a rischiare è chi non ha niente da perdere. La regola risulta aurea per tutti i numeri due del mondo: chi non ha niente da perdere sono quelli che finora non hanno avuto niente da vincere. Giusto? Ma se ancora non hanno vinto niente è quanto meno probabile che abbiano sempre incontrato qualcuno in grado di soffocare i sacri furori, in altre parole di batterli. Dite: avete mai visto un numero due che abbia qualcosa da perdere, non essendo mai riuscito a diventare un numero uno?

Sotto il sole di maggio, trasformato dai marmi bianchi di Roma in una lampada a raggi ultravioletti, c'è il rischio di abbandonarsi a queste agitate contorsioni mentali, travoliti dal caldo e dall'attesa di un torneo che promette moltissimo. Il primo assaggio del Sampras terriale di quest'anno, ad esempio, che si dice pronto a vincere Parigi.

E dietro, tutti i numeri due del mondo, da Stich che numero due lo è davvero, anche per la classifica, agli altri, che lo sono di fatto, per il valore del loro tennis. C'è Courier che non vince un torneo dagli Internazionali dello scorso anno, c'è Medvedev che invece ne sta vincendo uno dietro l'altro, ci sono Chang e Muster che sul rosso valgono doppio, poi Becker e Agassi, Krajicek e Ivanisevic, Volkov e Poiligne.

Roma mette in campo il tennis di oggi e per una volta, come solo ai grandi tornei è dato, può permettersi di disquisire sui massimi sistemi del nostro sport. Contorsioni mentali a parte, a noi preme una domanda, che volentieri divideremo con i lettori, nel caso fossero interessati: se questo è il tennis di oggi, e se davvero l'evoluzione della specie è il succo della vita e dello sport, come sarà il nostro sport nel Duemila, e come i cam-

I primi incontri

Partenza subito difficile per il numero uno, Pete Sampras. Al debutto stagionale sul rosso, con la precisa intenzione di accumulare incontri per presentarsi nelle migliori condizioni a Parigi, l'americano trova sulla sua strada una delle figure meno tranquillizzanti del circuito, il connazionale Aaron Krickstein, già vincitore a Roma. Del resto, chi può stare tranquillo in un torneo come Roma? Courier ha un avvio facile, contro un qualificato, ma poi trova Ferreira, prima di arrivare a Medvedev. Chang ha un ottavo con Agassi, Krajicek con Ivanisevic e Becker con Pioline, sempre che riesca a superare Novacek al primo turno. Sta meglio Stich, numero due del tabellone, che ha un avvio facile con Rikl, e un ottavo contro Svensson. Ma la vera mina vagante sarà il russo Kaulnikov, che comincia con Burello.

Peggio che mai il tabellone degli italiani. Gaudenzi parte con Agenor, poi potrebbe avere Rosset; Canè ha subito Yzaga, mentre Pescosolido comincia da Reneberg e subito trova Agassi. Per Camporese c'è un qualificato, poi Volkov o Svensson. Stesso discorso per Margjosa, che in secondo turno trova Chesnokov o Haarhuis. Tra Furlan e Pozzi, invece, subito un derby, ma il vincente avrà per premio Medvedev.



Chang, testa di serie agli Internazionali di Roma

Da vide Busi/Master Photo

pioni? Qualcosa ci dice che nel tennis non sarà esattamente come i filosofi ritengono che possa essere nella vita. Quella storia della ciclicità che guida i nostri fatti terreni, l'alternanza dell'essere e del non essere. L'uomo invariabile nelle sue trasformazioni. Può essere, ma non ne saremo così sicuri. Loro, i tennisti di oggi, somigliano lontanamente ai progenitori. Nel ripetersi dei gesti il tennis è cambiato, ma senza ritorno, senza riproporre canoni e schemi antichi. Se di evoluzione si tratta essa corre via dritta e le orme sbiadiscono in fretta.

Nell'osservare la carica brutale

dei pistoleri degli anni Novanta, ci si chiede quale scenario si aprirà agli inizi del terzo millennio, e se ancora qualcuno avrà voglia di paragonare i signori «del ben tennis che fu» alle macchine da guerra che il futuro potrebbe offrirci. Ci si chiede, anche, se non saremo costretti a fare autocritica ripensando, un domani, al muso duro di Courier o all'insofferenza lucida e folle di Canè; se non ne sentiremo la mancanza, nel ricordarli.

C'era Borg, un tempo. Si diceva che quei suoi pallettoni tirati ruotando gli avambracci allungassero il campo, e lo rendessero immenso. Oggi nessuno gioca più come

lui, ma l'insegnamento non è rimasto inascoltato. Si capì che per batterlo bisognava tirare più forte, oppure essere fatti di puro talento, come McEnroe. Lendl apparve come l'evoluzione di Connors. Attaccanti da fondo campo, cioè massacratori di giocatori più deboli.

E Sampras, o Becker, o Courier e Agassi? Non colpiscono forte come Lendl? Di più, è probabile. Ma sanno anche andare a rete, pirottare talvolta. Fu Becker l'evoluzione annunciata dell'attaccante e del fondocampista, di Mac come di Lendl e Connors. Becker che tirava sulle righe, le cercava, eccessivo e bamboccione agli inizi, poi improvvisa-

mente uomo che tratta di cose grandi e lancia messaggi: sulla Germania unita, sul suo futuro in un'organizzazione ambientalista.

È lui il prototipo? Un tennista a tutto campo che rivendica di avere una testa pensante. Oppure un tennista fatto di puro estro? Difficile, se la palla continuerà ad affettare il campo impazzita, sempre più veloce. Dunque, sarà ancora più potente? Probabile, ma è possibile essere ancora più potenti? Più veloce, allora. Questo sì, perché la velocità dell'uomo è una conquista ancora tutta da spiegare. Oppure si proseguirà sulla strada dell'innesto tennistico, per costruire un rackettaro multiforme, combattente e instancabile, cattivo e intelligente, estroso e bombardiere. Sarà meno meccanico di Lendl? Certo non potrà fare a meno della meccanicità dei gesti, degli schemi o delle geometrie. Userà il computer? Per programmare e migliorarsi; ma anche la propria intelligenza, per sentirsi protagonista e non una costruzione scientifica. Dovrà fare i conti con la propria immagine, di sicuro, e saperla vendere.

D'accordo. Ma in definitiva? Come sarà? «Difficile dirlo», sosteneva Antonio Dal Monte, professore di scienze e sport, «stiamo studiando l'uomo senza limiti. Una cosa è certa. Non è vero che non si riuscirà mai a correre i cento in meno di 9 secondi, che non si potrà superare i 2 e 50 nell'alto, o i 10 nel lungo». Lasciamo che i piccoli crescano, intanto. Sampras e Courier nel Duemila avranno ventotto anni. Agassi trenta. Aspettiamo che la grande base accolga i giocatori di quei paesi che sono in via di sviluppo tennistico, come la Russia. Aspettiamo la Cina, se mai sarà interessata al tennis, e accentiamoci per ora dei suoi figli fuonusciti, come Chang. In fondo, il tennis, per essere il più internazionale degli sport ha confini ancora ridotti. Poi, guardiamoci intorno. Forse il tennista del Duemila si nasconde proprio qui. A Roma. Tra di noi.

TENNIS DONNE. Martinez si conferma campione

Navratilova sconfitta Roma stregata per lei

La spagnola fa il bis dopo il successo dell'anno scorso. Per Martina quarta finale, e quarta sconfitta, al Foro Italo. Ma il pubblico ha tributato una vera ovazione a questo monumento dello sport



Conchita Martinez Rusty Kennedy/Ap

ROMA. C'è stato un momento in cui Martina Navratilova è sembrata volare. Lo scambio era stato lungo e Conchita Martinez, a rete, era pronta a chiuderlo con uno smash sin troppo facile, in diagonale, sulla sua destra. È stato allora che Martina è partita di scatto; sulla linea di fondo, caparbia come solo i campioni sanno esserlo.

Una corsa ancora da ragazza, agile e potente, che l'ha portata ad agguantare quella pallina imprevedibile, ormai ad un passo dalle tribune, e trasformarla in un passante angolatosissimo che ha attraversato tutta la linea del campo per posarsi sulla riga bianca alla sinistra dell'avversaria impietrita. Si era sul 4-4, 40 pari del primo set. Un'impresa da tre minuti di applausi, sottolineato da un gesto di Martina che, rivolta al pubblico, è sembrata dire: ora, posso anche smettere.

Chissà quando lo farà, da giocatrice. Di sicuro non lo ha fatto ieri, in campo. Ha continuato ad affondare quei colpi ormai unici e a tenere in ansia Conchita. Fino ad agguantare tre set point, sul 5-4 e poi tornare di nuovo a servire sul 6-5. Aveva vinto quel primo set, chissà, forse avrebbe finito per far suo anche il torneo, uno dei pochissimi che non ha mai vinto.

Sul tie break, invece, i colpi non sono fluiti con la necessaria limpidezza. «Non ero stanca, ma tenere testa a Conchita richiede grande concentrazione». Capita di arrivare affaticati ad un passo dalla meta, e i 38 anni di Martina, seppure sostenuti da un fisico invidiabile, trova-

no ormai modo di farsi sentire nel corso dei match più tirati. E Conchita, in quel momento, ha messo in campo la sua giovinezza (24 anni) la sua grinta, i suoi pallettoni più pesanti, la sua pazienza.

Su quel tie break, probabilmente, l'incontro si è chiuso. Perché il secondo set ha avuto un'unica padrona, Conchita Martinez, che alla fine s'è aggiudicata la finale per 7-6, 6-4. Complice anche la deficienza di Martina, che per tutto l'incontro non è mai riuscita ad avere la potenza e la precisione necessaria al servizio, e anche sulle volées ha mostrato qualche pecca di troppo. Del resto lei stessa lo ha ammesso a fine partita, rivelando che non riusciva «a lanciare abbastanza in alto la pallina». Il Foro ha comunque una degnissima campionessa ed ha avuto una finale bella come raramente capita nei tornei femminili, ma il pubblico, alla fine, ha tributato a Martina un applauso che sembrava non finire più. «Se continuate così», ha sospirato la signora del tennis, «mi costringerete a tornare anche l'anno prossimo». Certo però che Roma, per Navratilova, rappresenta un vero tabù: in finale c'era arrivata già tre volte, uscendo sempre sconfitta. Nel 1974 e nel '75 a batterla era stata l'altra grande signora del tennis, Chris Evert, mentre nel '90 a uscire vittoriosa dal centrale toccò a Monica Seles.

E così Navratilova non giocherà l'anno prossimo il torneo di Roma. Martina ha già deciso che se avrà ancora voglia si dedicherà solo ai doppi. E il Foro sembra ormai av-

viato ad un lungo dominio da parte della spagnola. Che ringrazia: «Qui ho trovato la mia vittoria più importante, l'anno scorso. E quest'anno la conferma che aspettavo. Battere Martina in finale comporta sempre una montagna di problemi, il suo gioco non è mai decifrabile e mette addosso una precisione infernale».

Conchita Martinez è oggi la terza giocatrice del mondo. È meno famosa di altre e di questo se ne duole, eppure marcia ormai spedita verso il suo quarto milione di dollari. Sorride poco, ma chi la conosce giura che sia piena di vitalità, irrequieta, tutta motocicletta (una Harley-Davidson) e discoteca. Ha tecnica e muscoli, è caparbia quanto basta, ed è ostinatamente fiera, come il suo popolo. Quando si innamora è capace di imbarcarsi in imprese mozzafiato, una volta prese l'aereo a Tokio per raggiungere la sua compagnia a Melbourne e tornare il giorno dopo. «In Spagna però preferiscono Arantxa», dice fingendo indifferenza verso la Sanchez, sua eterna avversaria. E conclude: «Non importa, lo ho Roma».

La Stampa regala l'America dei mondiali.



Domani Vittorio Zucconi racconta San Francisco.

Qual è la prima cosa che vi viene in mente pensando a "San Francisco"? I tram che risalgono le strade della città o le nazionali di Brasile, Russia e Camerun che risiederanno a "Frisco" durante i mondiali di USA '94? In altre parole, siete più social-letterario-turistici o più sportivi? Qualunque siano i vostri interessi, con il fascicolo "USA '94 l'America dei mondiali" in regalo domani con "La Stampa", sarete acccontentati. La penna curiosa e attenta di Vittorio Zucconi vi racconterà infatti una San Francisco inedita, mentre la sezione sportiva vi dirà tutto sulle squadre di Brasile, Russia e Camerun: storia, uomini, gol e avventure mondiali. Domani non perderete "La Stampa". Tra una partita e l'altra scoprirete l'America

Alla scoperta di 9 città e 24 squadre: Vittorio Zucconi racconta le città di USA '94
Domani il 2° grande supplemento a colori

LA STAMPA